

## «Una biblioteca lontana dalle mode»

Aprire la nuova Tiraboschi. A presentarla Mario Botta, l'architetto ticinese che l'ha progettata. L'idea nasce nel 1995. L'intervento è costato sei milioni e 200 mila euro, tre anni di lavori

■ È forte, solida, chiara, sofisticata ma lontana dalle mode effimere. Mario Botta è preciso con le parole tanto quanto con la matita e gli strumenti di lavoro. Per descrivere la sua Tiraboschi - l'imponente blocco di mattoni rossi che, oltrepassato, si trasforma in un bagno di luce - sguarda concetti senza sbavare.

È la presenza dell'architetto ticinese, che l'ha progettata, a dare quel squilibrio in più all'apertura della nuova biblioteca in via San Bernardino. La sua filosofia è così coinvolgente e trova così rispondenza negli ambienti circostanti che ogni rimpianto per l'assenza di Silvio Bertoldi svanisce. Nonostante qualcuno, tra le centinaia di persone accorse per vedere in anteprima gli interni, si guardi attorno sperando ancora in un'improvvisata del presidente del Consiglio.

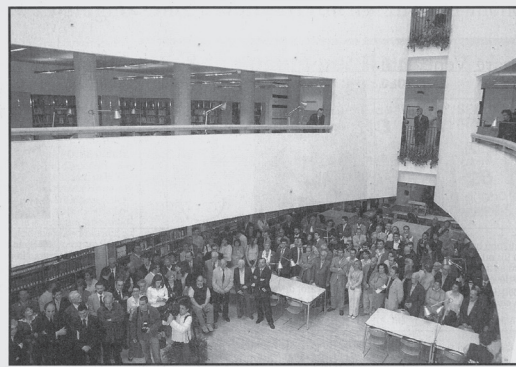
Mario Botta prende la parola dopo il sindaco Cesare Veneziani e l'assessore alla Cultura Marabini. Esprime il proprio «piacere e dolore»: piacere per la consegna alla città di un'opera di pubblica utilità; dolore perché «è come vedere un figlio che ha procurato tante notti insonni».

In via S. Bernardino centinaia di cittadini per ammirare interni e arredi

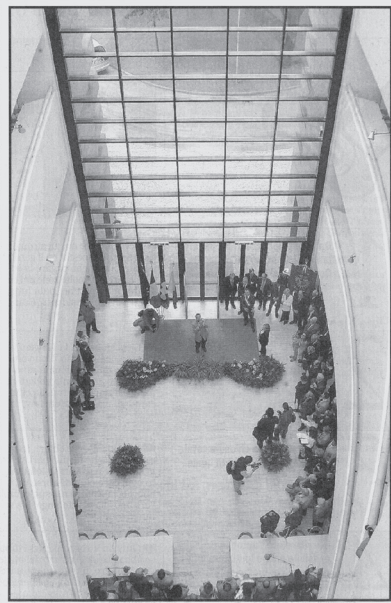
Al taglio del nastro anche il sindaco Veneziani e l'assessore alla Cultura Marabini. In via S. Bernardino centinaia di cittadini per ammirare interni e arredi

È passato in mano. E si concentra su ciò che rende speciale l'organizzazione dell'edificio: «È uno dei pochi spazi liberi in Italia - prosegue - senza protezioni a chiudere le balconate. In questo modo i quattro livelli con i grandi tavoli di lettura garantiscono la privacy per concentrarsi ma anche la comunicazione, proteggendosi sugli spazi esterni, che cambiano colore col variare delle stagioni».

Sul palco dal quale Mario Botta parla si sringono le autorità. Il sindaco Cesare Veneziani, che con un colpo secco ha tagliato il nastro e con altrettanta sinteticità annuncia che «finalmente, dopo nove anni di attesa, viene consegnata alla città la "biblioteca madre", tra le più belle in Italia». Della Giunta, presente praticamente al gran completo, spetta all'assessore alla Cultura Valerio Marabini fare gli onori di casa. «La biblioteca - esordisce Marabini ammettendo l'emozione - ha caratteristiche strategiche che la rendono unica: le dimensioni, le attività che accoglie, la collocazione, a pochi metri dall'Università e dalle grandi vie di comunicazione». E per il futuro una grande espansione in vista. «La cultura non chiude mai - e lo slogan di Marabini -



Sopra, un momento dell'inaugurazione con i molti bergamaschi presenti. A sinistra, un primo piano dell'architetto ticinese Mario Botta che con il suo staff ha progettato la struttura. L'architetto ha descritto i particolari dell'opera: dai cinque piani di balconate interne alla facciata esterna, fino alla particolare veduta sulla corte esterna, agli impianti di aerazione e illuminazione all'avanguardia. A destra uno scatto dall'alto, con l'altissima vetrata che illumina le postazioni di lettura (Foto Dede/9)



Partiamo da 60 ore settimanali di apertura, ma presto arriveremo ad 82 ore su sette giorni. Così come i volumi, che ora sono 90 mila, ma che diventeranno in qualche anno 250 mila. Mentre Marcello Puppi, assessore ai Lavori Pubblici, snocchia cifre e tempi. «Sei milioni e 200 mila euro per un'opera ideata nel '95, iniziata nel settembre 2000 e finita nel luglio 2003». Ci sono anche il prefetto Corno Federico, il senatore Vittorio Pessina, gli onorevoli Giacomo Stucchi, Giorgio Jamone e Gianantonio Arnoldi, nonché il ministro degli Interni nel mondo Mirko Tremaglia, che ricorda come «ogni vittoria della cultura sia una vittoria di Bergamo».

Interviene anche Maria Grazia Locatelli, direttore del Sistema bibliotecario urbano e della Tiraboschi: «Dopo un itinerario lungo e sofferto che ha creato disagi con la chiusura della Caversazzi per due anni e della Tiraboschi per due mesi - conclude - finalmente abbiamo un'unica biblioteca centrale».

Benedetta Ravizza